

## Luoghi dell'abbandono tra arte architettura e paesaggio.

### Come il concetto di spazio impreciso può rilanciare la creatività della città contemporanea

Eride Caramia\*

*Parole chiave: rigenerazione, abbandono, spazio impreciso, exaptation, contaminazione*

Come l'uomo, in quanto essere vivente, è soggetto a un processo evolutivo fatto di modificazioni, così la città, in quanto suo prodotto, non ne resta immune. Infatti, ad oggi, sono molte le definizioni attribuite ai comportamenti di mutazione della città: partendo dalla condizione di entropia e passando per quella di nonluogo, lo spazio antropizzato viene identificato con nomi che ne descrivono lo stato di abbandono o di spaesamento, riferendosi a particolari ambiti rimasti intrappolati nel processo evolutivo. Attraverso questi termini risulta evidente come la critica contemporanea interpreti le trasformazioni urbane, d'epoca moderna, come azioni che sottomettono l'uomo rendendolo vittima del progresso.

In realtà la metropoli permette un assoluto paradosso che è insito nel suo processo sviluppo: proprio perché il territorio non può più essere concepito nel suo insieme, ci si appropria dei vuoti, di aree interstiziali e spazi di risulta, cercando di rendere intime porzioni di spazio pubblico attraverso riappropriazioni creative. In questi contesti, non è solo l'uomo a modificare e personalizzare lo spazio che costruisce, interessanti contaminazioni provengono anche da processi autonomi in cui una natura interstiziale investe spazi e oggetti riappropriandosi nel contesto cittadino.

In sostanza ciò che la metropoli impone urbanisticamente, viene decostruito e riconvertito in luoghi flessibili e a dimensione umana. In questo senso uomo e natura impongono, allo spazio che abitano, un cambio di rotta, sovvertendo quei condizionamenti proposti da una rigida visione del territorio per avviare un processo di ricucitura col contesto urbano.

La trasformabilità dei luoghi è dunque legata a modificazioni culturali e processi temporali che interessano sia lo spazio fisico che i suoi abitanti, ma che non sempre rispecchiano reali esigenze abitative quando queste vengono imposte da una pianificazione "dall'alto". A questo punto, osservare il territorio con uno sguardo più attento e meno convenzionale diventa fondamentale per poter individuare, nell'intero spazio costruito, quegli elementi di trasformazione già presenti e le loro possibili reinterpretazioni. Perché ciò avvenga bisogna fare un passo indietro e porre nuovamente al centro della progettazione territoriale l'uomo e le risorse che ogni singolo luogo propone, riconoscendo negli interventi di riappropriazione dello spazio urbano la necessità di abitarlo.

Attraverso una ricerca avviata in ambito dottorale, si è notato come questi processi di rigenerazione autonoma del territorio si sviluppino principalmente in condizioni di abbandono, sia fisico che istituzionale, mostrandosi come attivatori di un nuovo tipo di paesaggio.

Spesso, infatti, sotto una condizione negletta si celano nuovi segni, azioni, gesti di rottura verso una progettazione consolidata in grado di generare nuove identità, nate proprio dalla stratificazione di più eventi: In questi spazi, l'interessante interazione che prende forma dallo stato di abbandono si somma al tentativo di riappropriazione da parte di una natura interstiziale e da interventi umani di aspirazione artistica, generando un luogo dall'identità plurima, uno *spazio impreciso* che si muove tra causa ed effetto. Qui, il processo di trasformazione che si innesca mette in gioco diversi agenti in grado di modificare il carattere primordiale del luogo attraverso contaminazioni avanzate in particolare da due tipi di elementi, che possono coesistere o agire singolarmente all'interno dello spazio: il primo è quello teorizzato da Gilles Clément, costituito da una natura interstiziale e autonoma; il secondo è quello dell'arte, che potrebbe essere considerato come un nuovo tipo di terzo paesaggio, poiché anch'esso autonomo e per certi versi interstiziale. Entrambi gli elementi ne descrivono la condizione imprecisa e al medesimo tempo ne dichiarano le potenzialità. L'imprecisione, dunque, oltre ad identificare una particolare condizione dei luoghi, ne propone una strategia di rigenerazione che è insita nel suo stesso processo di sviluppo e che permette di rendere potenziale quello spazio *in-between* formato dalla stratificazione di più identità. Per la città ciò vuol dire accogliere elementi di modificazione spontanea che hanno autonomamente anticipato un "recupero" dei luoghi, portando natura e cittadino ad intervenire sugli spazi urbani tanto quanto l'architetto.

Il concetto di imprecisione, qui proposto, parte dall'interpretazione che ne fa l'architetto Giovanni Garroni che lo utilizza come strumento cognitivo, individuando nel suo stato di indeterminatezza una possibilità di manovra della realtà. Il termine viene dunque interpretato attraverso una visione possibilista che ritrova nell'imprecisione, nella sfumatura dei contorni di un'immagine o nell'interazione che avviene tra più oggetti, un ampliamento di significato degli oggetti stessi e delle loro rappresentazioni. Lui stesso scrive:

«É proprio vero che per capire un'architettura, ma anche un oggetto qualsiasi, una forma, la precisione descrittiva è l'elemento determinante? La risposta più intuitiva è: sì, la precisione è la condizione per capire il senso delle cose. Eppure la sola precisione, una volta realizzata, non ci spalanca le porte del significato, che resta in parte celato dentro le cose e le rappresentazioni delle cose»<sup>1</sup>.

Quello che Garroni propone, è lo spingersi oltre la semplice percezione oggettiva di una forma o di un luogo, facendoci riflettere sull'abitudine che abbiamo a muoverci in un territorio definito, fatto di elementi riconoscibili, che presuppone l'interazione tra diversi ambiti. Ed è proprio l'interazione tra le diverse situazioni presenti in uno spazio ad amplificare la potenzialità di percezione della realtà, ampliando il raggio d'azione di un'esperienza e modificandone i confini. In questo senso il confronto tra le parti genererà un cambiamento, col risultato che la diversità sarà accolta come possibilità di miglioramento.

Nello spazio impreciso questa diversità è rappresentata dalla contaminazione, una caratteristica che può essere considerata come "nuovo" materiale attraverso il quale incrementare la possibilità di trasformazione ed evoluzione dei luoghi. La dimensione aperta che questi spazi contengono, la molteplice lettura che suggeriscono, rappresenta una forma alternativa e creativa di

recupero, capace di proporre un risarcimento ambientale di cooperazione con l'esistente.

Nasce dunque l'esigenza di coniare la specifica definizione di *spazi imprecisi* utile non solo ad evidenziare le particolari caratteristiche di questi luoghi, ma anche a segnalarli come strumento di rigenerazione e integrazione.



Selezione di immagini che identificano l'imprecisione

Negli ultimi decenni è stato largamente dimostrato come la rigenerazione dei paesaggi di scarto rappresenti una strategia per uno sviluppo sostenibile della città, orientato verso il recupero dell'esistente piuttosto che verso la sua continua espansione. Non si discute, quindi, sul grande potenziale di queste aree, ma sulla modalità di riconversione. I "nuovi" materiali di cui sono costituite incitano a fare dello spazio che contaminano il proprio spazio, a non accettare l'idea che il recupero appartenga a un unico modo di agire, ma piuttosto ad un'azione legata al contesto più immediatamente vicino. La riattivazione di questi luoghi sospesi non intende promuovere una rivincita delle rovine come simbolo di una modernità intrappolata dal tempo, ma intende utilizzare le sue nuove configurazioni come materiale di costruzione e coesione sociale, restituendo al territorio e all'uomo un luogo di incontro, da poter condividere.

La teoria evolucionistica può aiutare nella comprensione di questi spazi suggerendoci sia i motivi che hanno portato a simili trasformazioni, sia a considerarne le possibili rigenerazioni.

Infatti, se si analizza la capacità di uno spazio di superare una crisi e metabolizzare un errore, in questo caso rappresentato dall'abbandono, si potrà notare la sua predisposizione a creare un equilibrio differente rispetto a quello inizialmente stabilito, che è in grado di innescare nuove ed impreviste configurazioni spaziali con un conseguente cambio di potenziale.

Attraverso gli occhi della scienza evolucionistica è possibile accorgersi di come le azioni messe in atto da natura e uomo non siano altro che adattamenti in grado di collaborare con le strutture già esistenti, rappresentati da luoghi in stato di abbandono sia fisico che sociale, avanzando un tipo di rigenerazione che procede attraverso un metodo integrativo. Questa teoria fa seguito a quello che in natura già esiste e che in biologia viene chiamata *exaptation*<sup>ii</sup>: un particolare processo evolutivo attraverso il quale gli organismi spesso riadattano, in modo opportunistico, strutture già esistenti per funzioni inedite<sup>iii</sup>. Uno degli esempi più noti è quello riferito al mondo animale, dove le piume, inizialmente nate per l'isolamento termico divengono poi strumenti per il volo.

Questo caso sintetizza bene quei meccanismi che possono portare gli spazi imprecisi a diventare dei possibili modelli di trasformazione del territorio: identificando le contaminazioni come futuri materiali per la progettazione. Ciò significa prendere nuovamente possesso dello spazio, restituendo un senso al paesaggio che viviamo e riconoscendogli due aspetti fondamentali che vanno letti contemporaneamente: uno stato di crisi, oggettivo, al quale si giunge quasi inconsapevolmente;

e una dimensione di possibilità, capace di riorganizzare positivamente quello stesso stato di crisi, vedendo in esso un'opportunità di cambiamento, o meglio di exattamento. Il termine crisi deriva, infatti, dalla parola greca *krino* cioè separare, cernere o in senso più ampio valutare, discernere, giudicare. La crisi impone quindi una riflessione, una valutazione, che possa essere il preludio di una rinascita, dove necessità e opportunità si fondono, innescando progettualità positive sul territorio.

Non si tratta perciò di aggiungere o trasformare, ma di stratificare e risignificare gli spazi. L'imprecisione propone, quindi, un metodo che procede con il riconoscimento dell'identità molteplice dei luoghi, per poi tentare di accogliere quel processo di modificazione spontanea che ha avanzato una rigenerazione autarchica degli spazi: un tipo di trasformazione che in realtà già esiste, ma che non viene riconosciuta e della quale l'architettura dovrebbe occuparsi.

Questa proposta trasla le dinamiche di pianificazione da un atteggiamento settoriale ad uno territoriale, rispondendo in maniera attiva e partecipata alle necessità e agli interessi in mutamento. Spesso i soli strumenti dell'architettura non sono sufficienti a rendere visibili le diverse realtà e i nuovi scenari che emergono dal paesaggio e dal territorio. Un certo tipo di sguardo diventa perciò fondamentale per poter individuare quegli elementi di trasformazione autonoma che hanno già avviato nuove configurazioni urbane. Da qui proviene il contributo che l'artista può apportare al progetto di riqualificazione, gli artisti infatti hanno sempre avuto la capacità di rendere visibili particolari dinamiche e di evidenziarle mostrandone alcune specifiche caratteristiche.

A partire dagli inizi del Novecento il territorio costruito è stato indagato attraverso una deriva che ne esplorava l'inconscio, proposta dai Surrealisti, per poi arrivare, negli anni Settanta, ad una riflessione più critica sugli spazi, concretizzata in azioni di decostruzione sperimentate da Gordon Matta-Clark, o di denuncia, proposte dal Land Artist Robert Smithson.



Matta-Clark G., *Conical intersect*, 1975.



Smithson R., *Monument of Paissac*, 1976

In tutte queste sperimentazioni, in queste derive nella città e nei suoi oggetti, si riconosce una volontà comune, quella che l'artista ha di interpretare la società nella quale vive trasformando i simboli e gli oggetti che questa produce, anche involontariamente, in altri oggetti, traducendo l'invisibile ordinario in straordinario e in questo modo liberando lo sguardo all'immaginazione.

Se, dunque, la vocazione dell'arte è quella di rivelare condizioni sociali e trasformare

oggetti, l'azione congiunta tra artista e dell'architetto può dar vita a un nuovo linguaggio capace di non dominare il territorio, ma di riscoprirne il valore senza per forza cancellarne la spontaneità. Il controllo dello spazio diventa dunque, per entrambi, il tema del progetto, esplorato attraverso la comune capacità di osservare ed entrare in contatto con ciò che si guarda, rivelando le relazioni tra le cose. Risulta perciò evidente come soluzioni interdisciplinari possano contribuire alla pianificazione di un territorio culturalmente attivo, affrontando dinamiche politiche tese a valorizzare risorse e creatività, elementi fino ad oggi esclusi dai piani economici, ma in grado di mettere in circolo ricchezza unita alla qualità della vita.

Dagli spazi residuali al patrimonio edilizio in abbandono sino al non finito, la filosofia del riciclo dei luoghi è intenta a tracciare metodologie di rivalse che restituiscano nuova vita a questi spazi dormienti, avviando una totale trasformazione del paesaggio.

Esistono, tuttavia, esempi di recupero non convenzionale che propongono un particolare uso del territorio, spingendosi a volte nella provocazione, altre volte nella denuncia. Sono luoghi, azioni, progetti e iniziative che portano avanti idee di appropriazione dello spazio o fanno di un unico elemento, caratteristico del luogo, il motore della loro intera rigenerazione. Anche se, nella maggior parte dei casi, non affrontano in maniera diretta la questione dell'imprecisione qui proposta, il loro approccio accoglie più identità, rendendo potenziali gli elementi apparentemente meno significativi, proprio come un atteggiamento che rivaluta l'imprecisione suggerisce di fare.

Si pensi ad alcuni quartieri di Roma come Tor Marancia, San Basilio o ancora il Trullo, dove iniziative private di trasformazione dello spazio pubblico hanno utilizzato l'arte come strumento di espiazione e metamorfosi dei luoghi, rigenerando interi quartieri anche da un punto di vista sociale; oppure azioni più progettuali, proposte dal gruppo di architetti e paesaggisti francesi Coloco che recuperano alcune porzioni della ex area portuale di Saint Nazaire in Francia, attraverso un terzo paesaggio che si genererà spontaneamente col tempo, progettando il giardino chiamato delle etichette; o si pensi ancora a vere e proprie opere manifesto, destinate a sensibilizzare l'uomo sul perenne conflitto tra architettura e natura che partono dalle sperimentazioni di Gianni Pettea, con la costruzione del *Tumbleweed Catcher*, per arrivare alle agopunture biourbane di Marco Casagrande, che mirano a stabilire un contatto tra la coscienza collettiva della città e i sistemi vitali della natura. All'interno di questi contesti è spesso difficile individuare con precisione quanto, in un processo di riqualificazione o di denuncia dello stato di un luogo, sia da attribuirsi ad un'azione artistica e quanto di questo, invece, ricada su sperimentazioni architettoniche. In questi progetti i due aspetti vanno sommandosi, intersecando spazi disciplinari dell'uno e dell'altro tipo sino a raggiungere delicati equilibri. Proprio questa capacità di collaborazione che agisce tra due aspetti dello stesso ambito, cioè quello del paesaggio contemporaneo, porta allo sviluppo di progetti sensibili sia alle problematiche sociali che alle loro ripercussioni negli spazi oggettivi della città. Motivo per il quale, se il paesaggio contemporaneo è costituito da azioni architettoniche e artistiche, tutti gli interventi che si riferiscono a questo campo dovrebbero essere affrontati attraverso quella visione che fa dell'arte l'occhio attento dell'architettura e viceversa.

«Se il paesaggio contemporaneo è il luogo dove arte e architettura si scambiano reciprocamente idee, concetti e suggestioni, allora è necessario che attraverso l'arte si riesca a

delimitare un campo in cui i fruitori possano comprendere l'importanza del lavoro di chi progetta lo spazio per vivere. Di conseguenza l'architettura restituisce all'arte il campo arricchito dal valore della negoziazione tra soggetto e oggetto. Questa negoziazione investe più campi: il sociale, il corpo della geografia dei luoghi, l'interdisciplinarietà e lo scambio di ruoli sono una prassi della produzione contemporanea.»<sup>iv</sup>



Pettina G., *Tumbelweed Catcher*, 1972



Casagrande M., *Bug Dome*, 2009



Coloco, *Giardino delle etichette*, 2009-2011

Questi esempi mostrano come, un cambio di prospettiva verso questi luoghi possa attivare un processo di mutazione del contesto sociale ed economico dando un nuovo valore e significato a ciò che nel tempo si è radicato. Proprio nell'ottica del riciclo del costruito, l'inclusione delle contaminazioni presenti il loco può essere considerata come un processo a ciclo doppiamente chiuso, poiché oltre

a recuperare gli ambiti dimenticati dalla città, ne recupera anche le trasformazioni. Quest'azione rende dunque partecipe alla rigenerazione sia il cittadino, per il quale la città è costruita, che la natura, ormai elemento imprescindibile di ogni nuova riqualificazione, e in molti di questi contesti, peraltro, già presente.

La proposta dell'imprecisione è chiara: accogliere, e prima di tutto riconoscere, quell'auto recupero che i luoghi comunicano facendolo entrare di diritto del progetto di rigenerazione. Accogliere queste azioni significa anche cooperare nella definizione dei luoghi. Significa permettere a natura e cittadino di diventare in qualche modo artefici degli spazi che abitano, contribuendo all'architettura della città. In questo modo la metropoli non verrà più letta come lo spazio della cancellazione dell'individuo, ma come il territorio della molteplicità, riscoprendo nell'architetto quella figura in grado di proporre soluzioni qualitativamente valide per il contesto urbano, costruite attraverso collaborazioni interdisciplinari e negoziazioni con l'esistente.

#### Note

<sup>i</sup> Garroni G. (2005), *Elogio dell'imprecisione. Percezione e rappresentazione*, Bollati Boringhieri, Torino.

<sup>ii</sup> Nel 1982 i paleontologi Stephen J. Gould ed Elisabeth S. Vrba propongono il nuovo toponimo di *exaptation* (in italiano *exattamento*) per sopperire ad un problema di imprecisione nella definizione di "adattamento".

<sup>iii</sup> Il concetto di *exaptation* è stato precedentemente utilizzato dall'architetto Alain Berger per descrivere la potenzialità dei *terrain vague*, processo che si avvicina estremamente al concetto di imprecisione e alla sua potenzialità.

<sup>iv</sup> Garofalo L. (2007), *Artscape. L'arte come approccio al paesaggio contemporaneo*, posmediabooks, Milano.

#### Bibliografia

Augé, M. (2004), *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino: Bollati Boringhieri.

Berger A. (2006), *Drosscape: wasting land in urban America*, New York: Princeton Architectural Press.

Caramia E. (2016), *Spazi Imprecisi nel processo di riattivazione della metropoli contemporanea. Luoghi dell'abbandono tra arte, architettura e paesaggio*, Testo non pubblicato.

Garavano V. (2012), *Paesaggi attivi. Saggio contro la contemplazione*, Milano-Udine: Mimesis Edizioni.

Garroni G. (2005), *Elogio dell'imprecisione. Percezione e rappresentazione*, Torino: Bollati Boringhieri.

Garofalo L. (2007), *Artscape. L'arte come approccio al paesaggio contemporaneo*, Milano: posmediabooks.

Gould S. J., Vrba E. S. (2008), *Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione*, Torino: Bollati Boringhieri

\* Architetto, PHD